

“La Parola della Domenica con Albino Luciani”
Domenica 9 marzo 2025 – I di Quaresima C
(Deuteronomio 26,4-10; Salmo 90/91; Romani 10,8-13; Luca 4,1-13)

“Signore misericordioso, che sempre ascolti la preghiera del tuo popolo, tendi verso di noi la tua mano, perché, nutriti con il pane della Parola e fortificati dallo Spirito, vinciamo le seduzioni del maligno”. L’inizio del tempo di Quaresima è segnato come ogni anno dal cammino di Gesù nei quaranta giorni di deserto: è invito e incoraggiamento ad affrontare questo “tempo santo” con lo stesso atteggiamento e le stesse “armi” di Gesù.

Mosè esprime sinteticamente la professione di fede del popolo eletto ripercorrendo le tappe fondamentali dell’opera di Dio a favore della sua gente. Dalla condizione di precarietà e di instabilità (*“Mio padre era un Arameo errante”*) il popolo di Dio si trova ospitato da un grande paese, l’Egitto, per diventare una grande nazione; ma questo diventa un problema per chi li ospita e così iniziamo le prove e le persecuzioni, inizia la schiavitù e il grido elevato al cielo è ascoltato e accolto da Signore: *“Il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e braccio teso”*. Il rito del ringraziamento e dell’offerta delle primizie dei frutti del suolo è accompagnato da questa memoria storica che si fa preghiera e culto gradito a Dio che rinnova la sua intenzione di essere padre, guida e liberatore del suo popolo nel lungo cammino che ha ancora da percorrere.

Il salmo 90/91 esprime la fede nel Dio che è rifugio e salvezza, Dio nel quale si confida. Abitare presso di Lui, al suo riparo, è fonte di sicurezza, rifugio, forza e confidenza: anche il Male viene annientato e sta alla larga; e se dovesse arrivare vicino il Signore non mancherà con il suo aiuto e la sua forza, capace di liberare, dare sicurezza, rispondere al grido di aiuto.

Paolo ai Romani, in questo breve brano tratto dal capitolo 10 della sua lettera, ricorda che la Parola di Dio è potente, è Parola che genera e suscita la fede e porta alla salvezza: *“Perché se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”*. Il cammino della penitenza pasquale è rimettere al centro questa Parola fondamentale, questa Parola che genera alla vita e che porta a riconoscere la centralità di Gesù e della sua missione di Signore e Salvatore del genere umano. L’invocazione del nome di Gesù deve essere accompagnata anche dalla fede che nasce e cresce dal cuore abitato dallo Spirito santo, un cuore lacerato (come dice il profeta Gioele) che lascia spazio all’azione di Dio perché in esso abiti e porti tutta la vita, l’intera esistenza alla salvezza. Questa salvezza è offerta universalmente a tutti e comprende anche la giustizia, quella di Dio che comprende la conversione del peccatore e la condanna del peccato.

“Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo”: è chiara l’allusione del tempo quaresimale dei quaranta giorni a quelli passati da Gesù nel deserto. Il deserto è la condizione di essenzialità nella quale decidiamo di entrare, o siamo condotti dallo Spirito, perché chiariamo dentro di noi quale sia il centro della nostra vita, della nostra intera esistenza. Se Dio è al centro, allora sapremo far risuonare in noi la Parola che salva e che ci aiuta a contrastare e vincere le tentazioni del Maligno: fame, potere, adorazione. Prima ancora che questioni “moralì”, essere sono questioni spirituali: la fame come soddisfazione dei nostri bisogni; il potere come vivere le relazioni interpersonali; l’adorazione come chi è davvero il nostro Dio, oppure chi e che cosa è “divinità” per noi. La rinuncia salutare, il vivere le relazioni con umiltà, servizio e solidarietà, l’adorazione al solo e vero Dio di Gesù Cristo sono le coordinate principali per preparare costantemente la nostra vita di discepoli a vivere la Pasqua, riscoprendo il nostro Battesimo e rinnovandone il dono con il cammino nel deserto quaresimale.

Nel *Messaggio per la Quaresima del 1972* il patriarca Albino Luciani a proposito dei mezzi per condurre un cammino spiritualmente giusto così si esprimeva:

Cari fratelli,

siamo vicini alla quaresima, tempo in cui dovremmo usare i mezzi suggeriti dalla tradizione per elevarci e vivere in un clima più spirituale.

Mi sia permesso ricordare a voi e a me qualcuno di questi mezzi.

1. Ciascuno di noi ha avuto delle promozioni: a scuola, nella vita, nella carriera. La promozione delle promozioni, però, è stata il battesimo. Per esso siamo diventati fratelli di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Promozione e dignità altissima, che non vediamo, ma a cui crediamo. Se ci crediamo, però, dobbiamo anche sforzarci di mettere d'accordo con essa la nostra vita. Nobiltà fa obbligo! Sei stato elevato? Non puoi condurre tranquillamente una vita troppo pedestre! È il primo invito della quaresima, istituita anche per preparare al battesimo o per ricordare il battesimo già ricevuto.

Il padre ai figli

2. Il secondo è per l'ascolto della parola. C'è la Bibbia: in essa «il Padre, che è nei cieli, viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi» (DV n. 21); «Lui ascoltiamo quando leggiamo i divini oracoli» (DV n. 25). Fatta in casa o in scuola o nei gruppi, la lettura deve essere «pia», ossia «accompagnata dalla preghiera» (DV n. 25). Se poi avviene in chiesa, la lettura è completata dalla omelia fatta dal vescovo o dal sacerdote, che devono servire fedelmente la parola e non servirsi della parola per esporre una propria dottrina. Il problema vero, però, è: «Una volta ascoltata con il mio orecchio la parola, quale risposta le darò con la vita?»

Penitenza

3. «Risponderò in questa quaresima con un po' di penitenza?». Sarebbe bene e con la penitenza interna in primo luogo, che è cambiamento di mentalità. Era piaciuto il peccato; ora, dopo aver riflettuto, non piace più; avevamo voluto, ora si disvuole; avevamo approvato, ora disapproviamo e diciamo: «Cercherò di non commetterlo più!». La penitenza esterna viene dopo: essa è stata resa più mite dal concilio per dimostrare fiducia al cristiano d'oggi, ritenuto capace di prendere impegni personali, e per rendere più facile a tutti l'esercizio di una penitenza, che è necessaria a tutti. (*Messaggio per la Quaresima 1972*, O.O. vol. 5 pagg. 332-333)